

Ricordando Ustica

Musica e teatro «in giardino» per non dimenticare

#iostocollunitea

LA CREAZIONE ORIGINALE DI EMMA DANTE, MA ANCHE QUELLA DI SONIA BERGAMASCO, E POI ancora una volta le note di Franck Krawczyk, sempre concepite ad hoc per il Giardino della Memoria. Che è poi lo spazio antistante il Museo di Ustica a Bologna, ma soprattutto un progetto in cui teatro, musica e poesia si incontrano per rendere omaggio alla memoria delle 81 vittime della strage del Dc 9 Itavia, e insieme creare uno sguardo più vivo, attento, impegnato sul presente. Magari attraverso Antropolaroid, di e con Tindaro Granata, fotografia di una famiglia ma anche della Sicilia e del dominio dei Badalamenti. O attraverso la *M.e.d.e.a. big oil* di

Da Emma Dante a Frank Krawczyk: tanti artisti per la rassegna bolognese in occasione dell'anniversario della strage del Dc9 Itavia

Terry Paternoster, come Granata giovane ma già ricca di riconoscimenti.

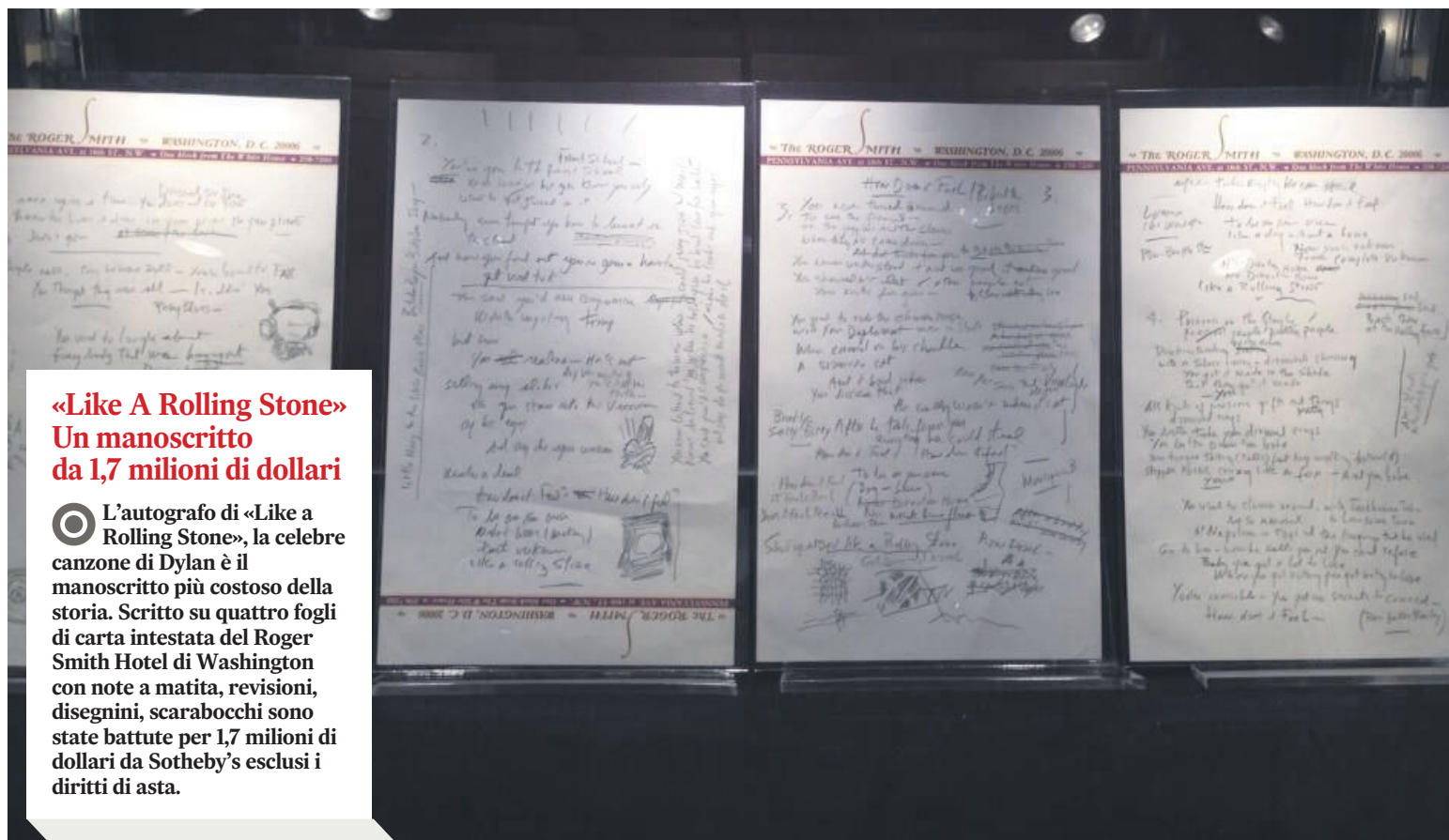
Il 34° anniversario che si celebrerà domani a Bologna (la mattina in Comune l'incontro dei parenti delle vittime con il sindaco Virginio Merola) sarà dunque accompagnato, ancora una volta, da serate in cui l'arte nelle sue molteplici forme è chiamata a sollecitare, interrogare, ma anche a «dare pace». Questo l'effetto a cui punta ad esempio Krawczyk domani sera con *Rendez-vous*, terza parte di una trilogia pensata appunto per questo Giardino e questo appuntamento sui generis: «Per me venire qui è un onore e una responsabilità, dà un senso al mio essere musicista». Si affiederanno invece soprattutto a voci di donne il teatro, sotto la direzione artistica di Cristina Valentini, e la poesia, con la notte di San Lorenzo del 10 agosto ideata e curata dalla docente di Italianistica dell'Alma Mater Niva Lorenzini. La voce potente e destabilizzante di Emma Dante, anzitutto: l'autrice e regista palermitana tornerà a Bologna dopo quattro anni, il 31 luglio, con lo spettacolo-concerto *Verso Medea* da Euripide, rilettura del mito centrata sulla figura della donna «straniera», musiche e canti sono affidati ai Fratelli Mancuso. Prima di Dante andrà in scena il *Salmo della gioventù* (3 luglio), un «concerto di versi» ideato per questa rassegna e interpretato da Sonia Bergamasco, che lo ha liberamente tratto dagli scritti di Amelia Rosselli. Una settimana dopo ecco il collettivo InteroEnki con la *M.e.d.e.a. Big oil* di cui sopra, spettacolo già vincitore del Premio scenario per Ustica 2013, storia delle promesse di benessere dell'Eni in terra lucana, promesse tradite; *Antropolaroid* il 24/7; e il 29/7 *Cuore* di De Amicis riletto dal Teatro Due Mondi di Faenza, «realità piccola ma molto apprezzata anche all'estero».

Spettacoli che sono altrettante indagini sul presente. Perché non è mai stata statica la memoria

della strage di Ustica. Il ricordo degli 81 civili, inabissatisi nel Tirreno dopo l'abbattimento del volo Bologna-Palermo la sera del 27 giugno 1980, diventava gioco forza sussulto della società civile davanti a silenzi e depistaggi di Stato. Diventava insomma lotta contro l'ingiustizia, l'indifferenza, le opacità delle istituzioni. Così ha voluto l'Associazione familiari delle vittime, e così è stato anche quando quanto i resti del Dc 9 sono tornati a Bologna. Associazione e istituzioni studiano uno spazio che potesse accoglierli e farli parlare, dialogare con i visitatori.

Ed ecco allora che nel 2007 apre il Museo della Memoria di Ustica, ricavato in un ex deposito dell'azienda di trasporti a ridosso del piccolo parco della Zucca, nella prima periferia di Bologna. È un museo ma non un memoriale, così lo ha concepito Christian Boltanski, artista da sempre legato al tema della memoria: il cuore del progetto è la sua installazione permanente, una costruzione di luci riflessi e suoni intorno al relitto e agli oggetti dei passeggeri recuperati in mare.

L'Associazione punta però a far vivere anche il prato su cui si affaccia la struttura e a farne appunto «un giardino della memoria». Anno dopo anno, artisti diversi arrivano ad animarne le sere di giugno, luglio e agosto (tra gli altri, l'anno scorso, Isabella Ragonese e Cristina Donà), gli appuntamenti diventano uno dei fiori all'occhiello del cartellone estivo del Comune così come il Museo si rivela «uno dei più graditi dai visitatori» - 12 mila i biglietti staccati nel 2013 - spiega l'assessore alla Cultura Alberto Ronchi 5.700 dall'inizio dell'anno. Che sottolinea: «Per coltivare la memoria è fondamentale saper parlare con i linguaggi di oggi, e questa è proprio la caratteristica dell'Associazione familiari». Con l'eccezione dell'inaugurazione tutte le serate cominciano alle 21.30, con apertura del Museo dalle 20 alle 24. Ingresso libero.



«Like A Rolling Stone» Un manoscritto da 1,7 milioni di dollari

L'autografo di «Like a Rolling Stone», la celebre canzone di Dylan è il manoscritto più costoso della storia. Scritto su quattro fogli di carta intestata del Roger Smith Hotel di Washington con note a matita, revisioni, disegni, scarabocchi sono state battute per 1,7 milioni di dollari da Sotheby's esclusi i diritti di asta.

IN BREVE

Le professioni dei beni culturali hanno una legge

Approvata la legge sulle professioni dei beni culturali, una legge importante e attesa da tempo nel mondo dei beni culturali il ministro Dario Franceschini ha dichiarato: «Sono migliaia - ha detto - i professionisti dei beni culturali che attendevano di veder riconosciuta la propria professione. È indubbio che non può esserci piena tutela e valorizzazione del patrimonio culturale se non si valorizzano le competenze di chi vi opera quotidianamente».

Domani il Festival di Spoleto al via con la Verdi e Ronconi

Sarà l'Orchestra Sinfonica di Milano «Giuseppe Verdi», diretta dall'americano John Axelrod, a inaugurare domani la 57ma edizione del Festival dei Due Mondi. Alle 19 di venerdì, al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti, la Verdi propone un trittico con opere brevi di Berlioz, Poulenc e Schönberg, per la regia di Frederic Fisbach. Alle 21 al Caio Melisso, Luca Ronconi dirige Adriana Asti e Giorgio Ferrara in «Danza macabra» di Strindberg.

Addio Eli Wallach, il «brutto» più famoso del western

L'attore «consacrato» alla fama da Sergio Leone aveva 98 anni. Era stato sul set anche per Huston, Kazan, Stone, Polanski

#iostocollunitea

ANCHE NEI SITI INTERNAZIONALI LA SCOMPARSA DI ELI WALLACH VIENE ANNUNCIATA COSÌ: «"The Good, the Bad and the Ugly" Star Dies at 98», la star di *Il buono il brutto il cattivo* muore a 98 anni. Beffati ai Mondiali di calcio, noi italiani possiamo sempre consolarci con il cinema, o almeno con il grande cinema che abbiamo prodotto dal dopoguerra agli anni '60: se uno straordinario attore come Eli Wallach viene ricordato in tutto il mondo come Tuco, il «brutto» del famoso film di Sergio Leone che chiuse nel 1966 la «trilogia del dollaro», vuol dire che abbiamo seminato bene.

Eli Wallach non era brutto e, quando Leone lo affiancò a Clint Eastwood e a Lee Van Cleef, aveva già alle spalle una carriera importante. Aveva esordito nel cinema nel 1956 in *Baby Doll* di Elia Kazan ed era stato



Eli Wallach

magnifico... in *I magnifici sette* (John Sturges, 1960), dove interpretava il bandito messicano Calvera che vessava il villaggio di contadini difesi dai sette pistoleri capeggiati da Yul Brynner. Nel 1961 era il quarto nome del cast in un film - *Gli spostati* di John Huston - dove i primi tre erano Clark Gable, Marilyn Monroe e Montgomery Clift, tutti destinati a morire nel giro di pochi anni. Lui, per sua fortuna, ha avuto un destino diverso. E invecchiato gloriosamente, lavorando fino al 2010 (ultime apparizioni in *Wall Street - Il denaro non dorme mai* di Oliver Stone e *L'uomo nell'ombra* di Roman Polanski) e sfiorando il secolo di vita.

Era nato il 7 dicembre 1915 a Brooklyn, New York, da genitori ebrei di origine polacca (nome completo Eli Herschel Wallach). Cresciuto in un quartiere quasi completamente italo-americano, forse aveva imparato fin da piccolo a mimetizzarsi: è uno dei divi cripto-ebrei di Hollywood, come Paul Newman, attori la cui appartenenza etnica è stata in qualche misura rimossa. Anzi: a inizio carriera, anche in teatro, veniva spesso ingaggiato per ruoli da italiano o da ispanico. Il suo primo successo sul palcoscenico fu il ruolo di Alvaro Mangiacavallo in *La rosa tatuata* di Tennessee Williams (al cinema, accanto ad Anna Magnani, la parte sarebbe toccata al più incongruo Burt Lancaster). E il bandito Calvera di *I magnifici sette* rischiò di incapsularlo nel cliché del messicano carogna. In fondo anche

Leone giocò su questo luogo comune, sicuramente basandosi proprio sul celeberrimo western di Sturges: il personaggio di Tuco è un peone messicano contrapposto al «Biondo», il gringo interpretato da Eastwood; e quanto Clint è granitico e compassato nella sua recitazione, tanto Wallach (doppiato in modo indimenticabile da Carlo Romano) è scoppiettante, grottesco, sopra le righe. Tuco è la chiave per capire come *Il buono il brutto il cattivo* sia una commedia romanesca nel Far West, anche nel modo in cui «subisce» le due battute più memorabili del film (entrambe pronunciate dal Biondo): «Togliti la pistola e mettili le mutande» e l'immortale «Il mondo si divide in due categorie, chi ha la pistola e chi scava: tu scavi».

Eastwood si ricorderà del talento del «Brutto» chiamandolo per un bellissimo cameo in *Mystic River*, capolavoro del 2003. Citare tutti gli altri film (circa 170) interpretati da Wallach occuperebbe tutto il giornale. È giusto ricordare almeno *Il padrino parte III* di Coppola, *Tentazioni d'amore* (di Edward Norton, 2000) dove finalmente fa un rabbino, *Crazy Joe* di Carlo Lizzani e lo sceneggiato tv *Cristoforo Colombo* di Alberto Lattuada (non solo Leone, quindi, in Italia...). Ma è d'obbligo chiudere con il titolo inglese della sua autobiografia: *The Good The Bad and Me*, il buono il cattivo ed io. Anche lui, in fondo, riconosceva a Sergio Leone di avergli cambiato la vita.